DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre, 149 - Telef 67.121, 683.385 63.521, 61.460, 67.845

ABBONAMENTI: Un anno . . L. 1000
Un semestre . . » 550
Un trimestre . . » 290
Sostenitore . . . » 2000

Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795

PUBBLICITÀ - per ogni millimetro di colonna Commerciali e Cinema L. 80 Echi spettacoli L. 40 Cronaca L. 40 - Necrologie L. 80 Finanziaria Banche Legale L. 60 più tasse governative Pagamento anticipato Rivolgersi SOC PER LA PUBBLICITÀ IN ITALIA (S. P. I.) Via del Parlamento, 9, Roma Telefono 61 372 63.964

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Ai lavoratori che con tanto slancio rispondono all'appello del loro giornale diamo una buona notizia: a Roma, la sottoscrizione ha oggi superato il primo milione!

ANNO XXIII (Nuova serie) N. 229 | MARTEDÌ 1 OTTOBRE 1946 | Una copia L. 5 - Arretrata L. 8

UN GRANDE E COMMOVENTE SUCCESSO DE "L'UNITA'"

120.000 LAVORATORI ROMANI FESTEGGIANO IL LORO GIORNALE

"Ecco la nostra forza, ecco il nostro capitale: le masse lavoratrici che avanzano verso la libertà e sanno che la loro stampa è un'arme necessaria per vincere la loro battaglia" dichiara il compagno Togliatti all'immensa folla

Il cammino duro, glorioso, difficile che «l'Unità» ha segnato domenica alle Terme di Caracalla una nuova tappa. Una lotta di ventitrè anni, condotta nel cuore delle masse lavoratrici per la salvezza d'Italia, ha trovato la sua commovente esaltazione nei centoventimila romani che si sono stretti alle Terme di Caracalla intorno alla bandiera de «l'Unità» e alla figura di uno dei suoi fondatori, Palmiro Togliatti. Esaltazione che rispondeva da Roma al saluto caldo che s'era levato nelle cento altre manifestazioni delle grandi città, dei paesi, dei villaggi di tutta Italia. Esaltazione che ha stupito gli stessi avversari.

E' la prima volta che nella storia del nostro Paese un giornale riesce a suscitare un così profondo consenso di popolo. E' la prima volta che un giornale riesce a dimostrare una forza così ampia di mobilitazione delle masse e una così sicura capacità organizzatrice. E' la prima volta che all'appello di un giornale risponde in modo così pieno non solo una avanguardia politizzata, ma un numero così grande di giovani, di donne, una corona di bambini, una gioia così serena di famiglie del popolo. Mai altri fino ad oggi c'era riuscito.

Chi voglia scoprire il segreto di questo grande e commovente successo ha un mezzo semplice: sfogliare la collezione de «l'Unità» legale e clandestina, a grande formato o ridotta a pochi centimetri quadrati, e numerare le battaglie che «l'Unità» ha sostenuto per la causa dei lavoratori e per la pace e la felicità del nostro popolo.

Ai lavoratori romani e di tutta Italia che si sono stretti — in questi giorni — intorno al nostro giornale abbiamo questo da dire: siamo consapevoli della fonte da cui viene la nostra forza; e rimarremo fedeli, compagni lavoratori, alla nostra storia.

Il saluto di Togliatti

Due annunci su *l'Unità*, non molti manifesti affissi per Roma poche ore prima e invitanti i lavoratori a riunirsi insieme per festeggiare il loro giornale hanno fatto accorrere domenica alle terme di Caracalla decine di migliaia di famiglie romane. Mai certamente le vecchie terme avevano visto raccolta una simile folla — un calcolo affatto largo indica una cifra di 120.000 partecipanti —, mai certamente avevano visto tanta allegria, tanta serena gioia. La «Festa de *l'Unità*» sembrava una festa antica, una di quelle feste entrate da tempo nella tradizione e capaci per questo di diventare per un giorno il centro di tutta la vita cittadina.

Ma la festa de *l'Unità* è stata ancora qualche cosa di più di una festa tradizionale. E' stata soprattutto una festa familiare. Perchè le migliaia e migliaia di lavoratori, di donne, di bambini accorsi sentivano di non festeggiare qualche cosa di estraneo a loro, ma di festeggiare qualche cosa che era strettamente loro, qualche cosa che rappresentava tutti loro, le loro gioie, i loro dolori, i loro sacrifici, la loro volontà di lavorare per rinnovare il paese.

Questo ha detto il compagno Ingrao, vice-direttore de *l'Unità* quando a nome del compagno Montagnana, forzatamente assente da Roma, ha parlato alla folla raccoltasi intorno agli altoparlanti. «Di questo dobbiamo ringraziarvi, noi compagni che lavoriamo a *l'Unità*, prima ancora che del fatto di esser venuti qui con noi; dobbiamo ringraziarvi di questa forza che voi ci date, di questo legame stretto, di questa voce che a noi arriva da tutte le parti d'Italia, ogni giorno, ogni ora e che fa sì che quando noi guardiamo questo giornale, noi troviamo sempre qualche cosa che lo caratterizza e lo distingue: troviamo nel nostro giornale la voce dei lavoratori che gli dà forza».

Del significato di questa forza, della necessità di accrescerla e di potenziarla in difesa della libertà e della democrazia ha parlato ai lavoratori e ai cittadini romani il compagno Togliatti, dopo aver espresso la sua commozione per veder raccolta una così gran massa di uomini e di donne attorno al nome «Unità», a quel nome di così profondo significato politico, proletario ed umano che Gramsci volle per l'organo centrale del Partito.

«Colui che per il proprio partito, per la propria idea — ha detto Togliatti — a tutto aveva rinunciato, a questo sole, a questa natura che voi qui godete, a tutti i suoi affetti, alla sua libertà, e che sacrificò la propria esistenza sull'altare delle proprie idee, quest'uomo sapeva nella sua cella che vi erano centinaia, migliaia di compagni che la bandiera che egli aveva levata sapevano tenerla alta affrontando, in tutte le condizioni, tutte le tempeste. Quando noi ripensiamo a queste cose ci riempiono di profondo sdegno le accuse che alle volte vengono lanciate contro il nostro Partito quando si dice che noi non saremmo un partito attaccato alla libertà e alla democrazia. Ebbene, dove sarebbero oggi la libertà e la democrazia in Italia se ad esse non avessero aperta la strada i comunisti italiani? Si ritirino coloro i quali ci accusano di essere un partito totalitario, noi che abbiamo sempre avuto scritta, sulla nostra bandiera, la parola della libertà e quella della democrazia!

Noi, partito totalitario? Ebbene, sì, compagni se essere partito totalitario significa volere che il potere, nello Stato, appartenga tutto al popolo e agli uomini che vivono del proprio lavoro: se è così, allora noi diciamo che sì, siamo un partito totalitario. Ma noi sappiamo che voler combattere perchè tutto il potere appartenga al popolo, agli uomini che vivono del proprio lavoro è combattere per la vera democrazia.

Se volere che sia data la libertà a tutti i cittadini, ma non ai nemici della libertà è essere un partito totalitario, ebbene, anche questa accusa noi ce la prendiamo, anche questo carico noi ce lo facciamo. Noi vogliamo la libertà, noi abbiamo combattuto per la libertà; ma noi vogliamo che ai nemici della libertà non deve esser concessa, in un regime democratico, la licenza di organizzarsi nell'ombra per strangolare le libertà democratiche, per uccidere la democrazia, come già venne fatto un tempo nel nostro Paese; e noi affermiamo che volere questo, è essere un vero, un conseguente partito democratico».

Dopo aver denunciato le insidie che da ogni parte vengono oggi mosse alla libertà riconquistata Togliatti così prosegue a parlare alla folla: «A ciò noi opponiamo le armi nostre: la verità e l'unità delle classi lavoratrici.

Ecco le nostre armi, ecco con che cosa noi combattiamo oggi nel popolo; la verità. I nostri giornali sono, prima di tutto, organo di verità e per questo noi diciamo: rafforzateli, diffondeteli, difendeteli, fate che il giornale comunista penetri dappertutto e prima di tutto nelle fabbriche, sul luogo di lavoro, nella bottega e nella famiglia. Fate leggere i giornali comunisti, fateli leggere da tutti gli uomini che hanno bisogno di essere guidati dalla verità verso la giustizia, verso la libertà. A questo scopo devono servire queste nostre feste, a questo scopo serve questo mese di propaganda della stampa comunista che noi abbiamo organizzato per riuscire, come siamo riusciti, a chiamare milioni di lavoratori a serrarsi attorno a questa bandiera di verità e di unità che è la nostra stampa.

Per il trionfo della verità

Noi non abbiamo i milioni, i miliardi di cui dispongono i plutocrati italiani che credono, attraverso una mobilitazione totalitaria — questa sì veramente — di forze al servizio della menzogna e della reazione, di riuscire ad arrestare la marcia del popolo verso la realizzazione delle sue aspirazioni e dei propri destini. Noi non abbiamo questi milioni, ma noi sì, possiamo raccogliere attorno ai nostri giornali milioni e milioni di uomini e di donne, di giovani e di adulti. Ecco la nostra forza, ecco il nostro capitale: le masse lavoratrici che avanzano verso la libertà, verso l'emancipazione e sanno e sentono che la stampa loro, la stampa dei partiti operai è un'arma necessaria per riuscire a vincere la loro battaglia».

Dopo avere sottolineato che oggi al di sopra di tutto è necessario che la classe lavoratrice, e prima di tutto gli operai, siano uniti per vincere la battaglia contro la miseria, la battaglia contro la rinascita del fascismo e la battaglia per la pace e avere invitato i lavoratori a vedere nel potenziamento della stampa comunista una parte essenziale dell'opera da compiere Togliatti così conclude: «Noi siamo uniti qua attorno ai ruderi maestosi di un vecchio edificio romano e quando voi li guardate certamente siete portati a pensare che i romani sapevano costruire per i secoli. Ma la loro civiltà è stata spazzata perchè era una civiltà la quale era fondata sulla disuguaglianza fra gli uomini, era fondata non sulla libertà del lavoro, ma sulla schiavitù. Altri hanno cercato di costruire per i secoli: i cristiani. Molto progresso essi fecero fare al mondo e agli uomini, ma nemmeno essi riuscirono a gettare le fondamenta incrollabili di una società in cui libertà e giustizia fossero garantite a tutti gli esseri che vivono del loro lavoro. Ebbene, compagni, noi lavoratori, noi classe operaia, noi partito della classe operaia abbiamo un orgoglio, abbiamo una fierezza: anche noi vogliamo costruire per i secoli come costruirono per i secoli i vecchi romani, ma noi vogliamo costruire per i secoli gettando le fondamenta di una società nuova nella quale il lavoro sia libero, sia emancipato da ogni schiavitù, da ogni sfruttamento.

Solo quando questo sogno che per secoli ha arriso alla mente di coloro che hanno vissuto del lavoro sarà realizzato, solo allora noi sappiamo che avremo aperto all'umanità, agli uomini, nuove vie di civiltà, di progresso, di sviluppo della persona umana in tutte le direzioni.

Forgiamo le armi di cui la classe operaia ha bisogno per raggiungere i suoi obbiettivi e aiutateci voi a forgiare una di queste armi che è indispensabile per illuminare gli spiriti e schiarire le menti, per combattere la menzogna, per far trionfare la verità e l'unità: l'arme della stampa comunista».

Un grandissimo applauso corona il discorso del Segretario Generale del Partito. Quindi le decine di migliaia di persone tornano al affollarsi attorno agli stands, alle orchestre al grande palcoscenico.

AL CANTO DELLA MARSIGLIESE

L'Assemblea francese approva la nuova Costituzione

Per la difesa della IV Repubblica i deputati comunisti, socialisti e del M.R.P. hanno dato compatti il loro voto

Reazionario discorso di De Gaulle a Epinal

(Dal nostro corrispondente)

PARIGI, 30 — *L'Assemblea Costituente francese ha approvato sabato scorso a schiacciante maggioranza il progetto della Costituzione della IV Repubblica, dopo un dibattito durato 5 ora e mezza. Lo scrutinio ha dato i seguenti risultati: 440 voti favorevoli contro 106.*

Quando il Presidente dell'Assemblea, Auriol, ha proclamato l'esito della votazione, i deputati comunisti, socialisti e del M.R.P. sono sorti in piedi al canto della Marsigliese.

La seduta aveva avuto inizio nel pomeriggio, ma era stata sospesa a causa dei disordini verificatisi in seguito ad un violento scambio di invettive tra il leader nazionalista algerino, Fehrat Abbas, e i deputati del M.R.P. e dei partiti di destra.

Essa è stata ripresa dopo dieci minuti circa. Hanno preso la parola due ex primi ministri, il radicale Terriot ed il conservatore Reynaud i quali hanno violentemente criticato il testo della nuova Costituzione. Particolarmente reazionari sono stati i giudizi coi quali si è espresso Reynaud nel suo discorso.

Egli ha dichiarato che il progetto ha gli stessi «gravi difetti» del regime prebellico francese, in «cui il potere esecutivo era oppresso da quello legislativo». A proposito della seconda Camera, Reynaud ha detto: «Sia detto tra noi, questo progettato Consiglio della Repubblica non è che una farsa». Ed infine il Presidente che consegnò la Francia ai nazisti ha lanciato il suo ultimo velenoso commento contro la maggioranza tripartita dell'Assemblea. «Questo progetto, nato da laboriosi compromessi, — egli ha detto — potrà forse strappare il vostro sì, ma questo sì sarà soltanto il risultato della vostra stanchezza».

Subito dopo, messo ai voti, il progetto della nuova Costituzione è stato approvato a stragrande maggioranza: 440 voti contro 106.

Lo schieramento reazionario, che in Reynaud ha trovato la sua voce in seno all'Assemblea, s'è servito anche della «sfinge» De Gaulle per screditare il regime democratico e creare nel paese disordine e disgregazione.

Il generale in un discorso pronunciato ieri ad Epinal ha riaffermato le sue idee circa la Costituzione, quale essa dovrebbe essere. Egli si è anzitutto scagliato contro i partiti che, a suo avviso, sarebbero onnipotenti, ma nello stesso tempo, per non scoprirsi ulteriormente, De Gaulle ha dichiarato di non aspirare ad un potere personale.

L'oratore ha inoltre detto che, secondo il suo progetto di Costituzione, — appoggiato, com'è noto, dai gruppi più reazionari della Francia —, i ministri non dovrebbero dipendere dai rispettivi partiti e che il Consiglio della Repubblica (la seconda Camera) dovrebbe poter bloccare qualsiasi provvedimento approvato dall'Assemblea Nazionale. Il generale a questo riguardo, non ha precisato quale differenza egli intravedesse tra questa seconda Camera, da lui proposta, ed il vecchio Senato.

Dopo aver dichiarato di non essere «un uomo di destra», De Gaulle si è scagliato contro le eccessive autonomie concesse ai territori coloniali.

Il generale, trattando della politica estera francese, ha indirizzato alcune malcelate punture contro l'Unione Sovietica ed ha auspicato, con molti sottintesi, l'accostamento della Francia al cosidetto blocco anglosassone.

Concludendo l'uomo di fiducia delle forze conservatrici, che in lui vedono il capo di un «governo forte», ha invitato i francesi a rigettare la nuova Costituzione, quando sarà sottoposta a referendum.

Il discorso disgregatore di De Gaulle è stato aspramente criticato negli ambienti democratici parigini. Alla sua losca manovra i lavoratori francesi risponderanno — si afferma in questi circoli — con l'unità delle loro forze, come in seno all'Assemblea si è costituita, in difesa della Costituzione della IV Repubblica, l'unità dei tre partiti di massa

L. C.

La prima udienza del processo Stepinac

ZAGABRIA, 30 — Si è aperto stamane il processo contro l'Arcivescovo di Zagabria, accusato di collaborazionismo e di aiuto al nemico.

Il pubblico ministero ha letto i sei capi di accusa a carico di Stepinac e degli altri 18 coimputati.

Quando il presidente invita l'imputato a rispondere all'accusa di collaborazionismo mossagli dal pubblico ministero, Stepinac afferma che egli non aveva il diritto di esimersi dal presenziare alle manifestazioni del governo ustascia. A questo punto l'Arcivescovo si trincera dietro una dichiarazione di presunta neutralità nei confronti di qualsiasi governo, tentando in questo modo di stabilire una identità formale tra il governo di Tito e quello di Ante Pavelic. A questa affermazione il presidente ha chiesto all'imputato di stabilire un paragone tra il governo attuale e quello ustascia, ma Stepinac ha rifiutato di rispondere.

Lo statuto di Trieste all'esame della Commissione politico-territoriale

De Gasperi insiste per il rinvio della decisione su Trieste con il conseguente mantenimento della occupazione militare alleata in Italia

PARIGI, 30 — La Commissione politico-territoriale della Conferenza dovrà esaminare oggi la relazione definitiva sullo statuto di Trieste che è stata elaborata dallo speciale Sottocomitato.

Nella relazione del Sottocomitato per lo statuto di Trieste sono messe in evidenza le due posizioni contrastanti che dividono gli anglo-americani dai sovietici

«Le vedute della Delegazione sovietica — afferma la relazione — sono che la zona di Trieste dovrebbe essere considerata come una entità statale dotata di diritti sovrani per la quale la garanzia del Consiglio di Sicurezza non dovrebbe significare altro che la preservazione della sua integrità e indipendenza. Questo punto di vista è condiviso dalle Delegazioni jugoslava e polacca. D'altra parte Gran Bretagna e Francia vorrebbero attribuire al territorio libero di Trieste caratteri più limitati di quelli di uno stato normale e vorrebbero sottoporre questo stato al controllo del Consiglio di Sicurezza».

La divergenza in particolare verte sulla questione dei poteri da attribuire alla figura del Governatore. Secondo la Delegazione sovietica fonte del potere dovrebbe essere per Trieste l'Assemblea popolare, alla quale dovrebbero spettare le decisioni più importanti della vita dello Stato.

Tali poteri invece dovrebbero spettare, secondo le Delegazioni americane e inglesi, alla figura del Governatore responsabile dello Stato avanti al Consiglio di Sicurezza.

Il *New York Times* pubblica oggi una corrispondenza da Roma relativa ad alcune dichiarazioni fatte in una intervista dall'on. De Gasperi al giornalista americano Cyrus Sulzberger.

Secondo questa intervista, il Presidente del Consiglio dei Ministri italiano si è dichiarato favorevole al rinvio di un anno della decisione sulla questione di Trieste. «Evidentemente — si afferma nell'intervista — questo piano prevede il mantenimento della linea Morgan per un anno ancora dopo la firma del trattato e non includerebbe la questione di Trieste; come pure la occupazione delle truppe anglo-americane e jugoslave almeno per una parte delle zone attualmente occupate».

Le *Izvestia*, commentando l'approvazione della linea francese votata nell'ultima seduta della Commissione politico-territoriale, scrivono: «Ora che la proposta della zona libera è stata accettata deve approvarsi lo statuto destinato a trasformare questa regione da una fonte di urto in una base di cooperazione e di amicizia fra l'Italia democratica e la Jugoslavia».

Una proposta americana contro la nostra aviazione

PARIGI, 30. — L'Italia sarà costretta a garantire a tutte le Nazioni Unite la stessa possibilità di acquistare diritti in Italia per quanto riguarda l'aviazione commerciale.

Questa clausola proposta dagli americani e approvata dal Comitato economico con 14 voti favorevoli contro 5 contrari (URSS, Polonia, Cecoslovacchia, Jugoslavia e Bielorussia), sarà inserita, nonostante l'opposizione sovietica, nel nostro trattato.

Il delegato sovietico aveva sostenuto che l'Italia dovrebbe potere essere completamente libera di stipulare nel campo dell'aviazione commerciale, qualsiasi accordo bilaterale.

Il Comitato economico ha anche accolto un emendamento olandese alla proposta americana. In base a questo emendamento l'Italia dovrà riconoscere agli aerei civili delle Nazioni Unite, «su una base di reciprocità e senza discriminazione», il diritto di sorvolare il territorio italiano e di atterrarvi per scopi non commerciali.

La Commissione economica ha confermato l'approvazione della clausola della nazione più favorita per l'Italia respingendo con dodici voti contro sei e due astenuti una proposta russa perchè i monopoli di stato vadano esenti da tale principio. La Commissione ha invece adottato una proposta sostenuta dagli anglo-americani e dalla Francia secondo cui il principio della nazione più favorita dovrebbe essere osservato anche sui monopoli. E' stato pure approvato un articolo che autorizza le nazioni alleate a confiscare i beni italiani entro i loro territori.

LA QUESTIONE DEI DARDANELLI

Pressioni anglo-americane sul governo turco

LONDRA, 30. — La nota diplomatica sulla questione dei Dardanelli inviata dall'Unione Sovietica al Governo turco ha suscitato, negli ambienti diplomatici inglesi e americani, numerosi commenti di carattere ufficioso ed ufficiale.

Impressione concorde degli osservatori diplomatici è che le potenze anglosassoni abbiano l'intenzione di creare intorno alla Turchia una barriera nello stesso tempo difensiva e minacciosa.

Intanto, allo scopo di alimentare la psicosi di guerra, che sembra ormai essere la linea di condotta del Dipartimento di Stato, il Ministro della Marina americano, Forrestal, ha dichiarato che la flotta americana sarà mantenuta nel Mediterraneo per «sostenere la politica americana»!

I NEMICI DELL'UMANITA' ALLA RESA DEI CONTI

I giudici di Norimberga leggono oggi la sentenza

NORIMBERGA, 30 — Centosettantasette pagine, sulle 250 che formano l'enorme dispositivo di sentenza, sono state lette oggi, alla prima seduta del processo contro i criminali nazisti.

Il giudice Lawrence ha iniziato la lettura a bassa voce, una voce senza particolare enfasi nè accentuazioni. La tensione del pubblico è al colmo.

Il dispositivo mette innanzi tutto in rilievo che i delitti di guerra sono stati commessi su scala mai prima conosciuta nella storia e sottolinea la schiacciante evidenza della sistematica legge della violenza, della brutalità e del terrore contro le popolazioni civili. Quindi, dopo una discutibile interpretazione della responsabilità personale dei capi e non collettiva delle organizzazioni di partito e militari del nazismo, Lawrence riassume la storia del partito nazista, storia piena di violenze e di arbitri. Questo capitolo del verdetto è seguito con la massima attenzione dagli imputati, che prendono appunti.

Ricordati gli episodi di terrore, che risalgono fino al lontano 1920, e concludendo con la dichiarazione di violenza e di criminalità per le guerre di aggressione contro tutti i paesi che ne rimasero sopraffatti e contro l'Unione Sovietica, i 21 capi nazisti vengono definiti «capi della cospirazione, dei delitti di guerra e degli atti contro l'umanità».

Dopo aver elencato gli accordi, i patti, le intese e le convenzioni internazionali che la Germania ha deliberatamente e sistematicamente violato, la sentenza afferma che non è necessario stabilire se ogni singolo atto sia o no una aggressione in quanto «le intere risultanze processuali dimostrano l'esistenza di diversi e distinti piani per la condotta di una guerra di aggressione». Il tribunale respinge a questo punto la tesi, sostenuta dai difensori, della non esistenza di un piano concordato tra Hitler e i suoi sottoposti.

Dopo un esame dei delitti di guerra, che scaturivano dal concetto della guerra totale ed erano frutto di un calcolo freddo e premeditato, l'accusa elenca la lunga, orribile serie delle devastazioni dei massacri, delle fucilazioni, delle rappresaglie compiute dai tedeschi. I nomi di Lidice e di Oradour-sur Glane risuonano nella vasta aula.

Alla lettura del dispositivo di sentenza si sono alternati Lawrence, il giudice inglese Sir Norman Birkett ed il francese Donnedieu de Vabres. Per sette ore e mezza consecutive sono stati enumerati e commentati i crimini dei nazisti, per sette ore e mezza i ventuno criminali si sono tormentati le labbra e le dita nell'attesa spasmodica.

La seduta di domani è stata anticipata di mezz'ora per permettere al Tribunale di concludere questo enorme processo nella stessa giornata. Domani il verdetto.

Attorno a "l'Unità"

Una immensa folla, abbandonando il centro delle Terme di Caracalla, si è raccolta sotto le vecchie mura, sul piazzale esterno per ascoltare la parola del compagno Palmiro Togliatti. Contemporaneamente altre diecine di migliaia di persone ascoltavano il Segretario del nostro Partito attraverso i numerosi altoparlanti piazzati nei recinti interni del teatro. La fotografia mostra una parte della folla convenuta sul piazzale esterno